

CONCLUSIONI

Lo studio della evoluzione giuridica dell'*Opus Dei* ha permesso di conoscere tappe significative della sua storia e di inquadrarla in quella più vasta degli istituti religiosi e secolari.

Da semplice pia unione di laici nel 1941, avvolta in un discreto riserbo, l'Opera di Escrivá ha assunto un netto timbro clericale con la Società sacerdotale della Santa Croce, approvata nel 1943 come società di vita comune, cui era annessa una associazione di laici denominata *Opus Dei*. Su suggerimento di ufficiali della S. C. dei Religiosi, nel 1947 l'Opera ha ricevuto l'approvazione come istituto secolare, in seguito alla quale Società sacerdotale della Santa Croce e *Opus Dei* sono stati fusi in un unico istituto. Nel 1982 la prelatura personale ha nuovamente separato (in maniera più accentuata di quanto non fosse nella società di vita comune) il clero, che viene incardinato alla prelatura, e i laici che in vario modo collaborano alle sue opere.

Le modalità giuridiche in cui la storia dell'*Opus Dei* si è espressa rivelano quindi l'ambiente culturale del tempo. Già le congregazioni religiose di fine Ottocento-primi del Novecento avevano cercato di avere come propri membri, a pieno titolo, anche gli «esterni», che senza abito religioso e senza vita comune avrebbero più facilmente potuto inserirsi in attività e funzioni precluse ai religiosi. La giurisprudenza pontificia, alla fine, non ha accettato questo tipo di membri, preferendo far valere - in linea con gli orientamenti poi sfociati nella pubblicazione del CIC¹ - il carattere giuridico pubblico della vita religiosa; ma l'ha poi concesso facilmente - in un momento in cui sembrava ancora utile, se non necessario - ai primi istituti secolari, e quindi anche all'*Opus Dei*, che sentivano la necessità di «penetrare» in ambienti lontani od ostili alla Chiesa, in forme silenziose e ignorate dal pubblico.

In questi ultimi anni il mutamento culturale è stato tale da allargare il campo di attività dei religiosi al punto da far sentire la necessità di un aggiornamento persino agli istituti secolari, portando di conseguenza le varie istituzioni a riflettere sul modo in cui presentare la propria fisionomia. Per gli istituti secolari, in genere, ciò ha signi-

ficato una accentuazione della vita di perfezione vissuta personalmente e singolarmente nel mondo, mettendo in secondo piano l'elemento socio-politico della « penetrazione» nella società. Per l'*Opus Dei*, invece, ciò ha costituito una spinta verso l'apostolato compiuto pubblicamente, all'esterno, sulla linea della «manifestazione» o della «presenza» - come si dice oggi e come cercano di fare movimenti di recente formazione - senza per questo allontanarsi dai consigli evangelici che molti dei suoi membri continuano a vivere, in forma però del tutto privata.

Alla luce di tali considerazioni, non tutto è parso coerente nella storia dell'*Opus Dei* (e degli istituti secolari in genere) e alcuni problemi non sembrano essere stati risolti con la sua trasformazione in prelatura personale. L'isolamento elitario che esso si era costruito agli inizi, adesso gli sarebbe forse nocivo; la sua terminologia, che copre realtà diverse secondo i periodi della sua storia; l'esagerata distinzione di classi; le inesattezze e reticenze (221) presenti in tante pubblicazioni di suoi membri (più utili a capire la loro mentalità che non la storia del loro istituto); la difficoltà di ammettere una evoluzione delle proprie strutture, accentuano l'impressione di un cammino un po' difficoltoso. Ciò aumenta l'interesse e l'esigenza di conoscere una istituzione certamente significativa del nostro tempo e, mediante essa, altri aspetti della vita della Chiesa.

(221) Recensendo il fascicolo speciale di *Scripta Theologica*, ove sono pubblicati numerosi articoli su Escrivá de Balaguer e sull'*Opus Dei*, Christine Gaisse esprime in questi termini il suo giudizio nella *Revue d'histoire ecclésiastique* 79 (1984) 538-9: «Une véritable perspective historique fait totalement défaut: l'*Opus Dei* est présenté comme un mouvement d'origine providentielle, dont l'histoire transcende et ignore toute autre réalité adjacente ou concomitante... Redondances, sens critique émoussé au profit d'une interprétation hagiographique nous renseignent sur la mentalité régnante parmi les "socii" de l'*Opus Dei* plus que sur la portée réelle de l'Oeuvre dans l'Eglise au cours de cette seconde moitié du XXe siècle».

E ancora, discutendo il volume di P. BERGLAR, «*Opus Dei*». *Leben und Werk des Gründers Josemaría Escrivá*, Salisburgo 1983, il recensore PsGn [= Paulus Gordan, OSB] scrive: «... Was ist das *Opus Dei*? Peter Berglar... sagt ... es ist das "Werk Gottes", nicht das des Josémaría Escrivá de Balaguer. Von dieser Voraussetzung aus konnte nichts anderes entstehen als eine apologetische Hagiographie, eine Goldene Legende... Schade - so wird er schuld daran, dass nun das Charakterbild des zweifellos bedeutenden und begnadeten Mannes zu schwanken beginnt. Josémaría Escrivá hätte Besseres - er hätte eine Biographie verdient» (Dalla recensione in *Erbe und Auftrag* 60 [1984] 158).